

INVITO ALLA LETTURA DEI "FIORETTI"

Teodoro Negri

INTRODUZIONE

Al nome del Nostro Signor Gesù Cristo Crocifisso
e della sua Madre Vergine Maria.
In questo libro si contengono
certi fioretti, miracoli ed esempi devoti
del glorioso poverello di Cristo
Messer Santo Francesco
e d'alquanti suoi santi compagni.
A laude di Cristo. Aman.

Così inizia il testo offerto da G. Petrocchi, che a sua volta adotta, con varianti minime, la lezione fissata da Bughetti (Salani, Firenze, 1926) e che fu usato da Luigina Morini nel suo libro "I Fioretti di S. Francesco" pubblicato da Rizzoli, corredandolo di un esauriente commento storico e linguistico e di un glossario per aiutare il lettore a superare eventuali difficoltà di lettura, meritando una interessantissima introduzione di C. Segre.

Riteniamo opportuno specificare che la lezione dei Fioretti fissata da Bughetti fu ricostruita sulle varianti registrate da Cesari, sul codice Palatino 144 e sul codice Baldovinetti n. 215 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, del sec. XV codice questo acefalo e mutilo. Per questo nostro breve studio siamo ricorsi anche a "I Fioretti di S. Francesco d'Assisi", a cura di Padre Francesco Sarrì dei Minori il quale ricorse a un codice della Biblioteca Reale di Torino, la cui V edizione fu editata da Vallechi, nel 1935 a Firenze.

I Fioretti ci parlano soprattutto di Francesco "o filho de Pietro Bernardone, (che) se passava dias e dias em seu eremitério, passava meses e meses a fazer pregações pela Península, correndo as

idades e as aldeias, com uma flor, um ramo de oliveira ou um crucifixo em punho, doente de amor a tudo e a todos”

“Abismava-se em Deus, saciava-se de solidão, mas também vinha ao mundo lutar. Esse Orfeu batizado foi mesmo um dos maiores organizadores do seu tempo” Queste parole di Agrippino Grieco le possiamo leggere in quelle bellissime pagine che dedicò a “A legenda franciscana” in *São Francisco de Assis e a poesia cristã*, editato da José Olympio, nel 1950.

Agrippino Grieco dice a riguardo de “I Fioretti”: “Os Fioretti” são algo de incomum e não foi em vão que Oscar Wilde os pôs acima da “Imitação de Cristo”, classificando esta de simples prosa em comparação à poesia daqueles” (.) “Nas ‘Florinhas’ dos companheiros de São Francisco, pululam os detalhes familiares, realistas, esbocetos íntimos dos mais comoventes. Tudo aí, página a página, é franciscaníssimo” (.) “Os frades não seriam figuras menos empolgantes. Leão, apesar do nome, tinha um coração de ovelha, de herbívora mansíssima” (.) “Chegamos agora a São Francisco, o santo dos pobres e um dos mais altos cimos da humanidade moral. Sobre o Poverello, milhares de livros, toda uma numerosa literatura se tem escrito, mas ninguém esgota o assunto e o último a tratar dele é como se fosse o primeiro. Pintado por Fra Angélico e Cimabue, louvado por obras ricamente informativas sugestivas, por Joergensen, o materialista darwiniano e pessimista que se converteu numa viagem às terras franciscanas, por Sabatier, o ex-pastor protestante de cabelos longos e ares de professor de piano, () e de todos os corações exaltados, em consequência talvez da sua hereditariedade eslava, continua São Francisco à disposição de quantos artistas, de quantos poetas queiram pintá-lo ou celebrá-lo. Sua história encanta sempre. Lê-la é como ouvir música ou pôr os olhos nuns olhos de criança. O Patriarca da Umbria, () foi um chantre inspirado e é o mais poético dos santos, o santo dos poetas e dos artistas”

Approfittiamo dell’occasione per consigliare la lettura delle bellissime pagine che Agrippino Grieco ha dedicato a S. Francesco.

L’ORIGINE

Senza la pretesa di aggiungere qualcosa a tutto quanto è stato scritto dei “Fioretti” ci proponiamo di dire qualcosa che possa aiutare il futuro lettore di quest’opera che non è che la vulgarizzazione e traduzione di una raccolta latina, recentemente individuata con sicurezza negli “Actus beati Francisci et sociorum ejus” di cui fu autore, almeno della maggior parte di essa, un frate, probabilmente frate Ugolino da Montegiorgio — ex Sancta Maria in Monte,

nelle Marche. Frate Ugolino è ricordato due volte nell'opera e, precisamente, nei capitoli LXIX e LXXIII degli "Actus". Un altro frate, questo però anonimo, ma pure lui marchigiano, senza dubbio compilò o collaborò alla stesura del capitolo IX degli "Actus", ove indica come "informante" Hugolinus de Monte Sanctae Mariae.

DATA DI COMPOSIZIONE

Riguardo alla data di composizione degli "Actus" e il volgarizzamento L. Morini scrive: "Incerta è la data di composizione; secondo gli studi più recenti, la silloge o raccolta, che si venne formando in un arco di tempo piuttosto lungo a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, sarebbe stata condotta a termine dopo il 1327 e prima del 1340. Nulla si sa invece del traduttore (caduta l'ipotesi che si trattasse del fiorentino Giovanni dei Marignolli, vescovo di Bisignano, morto nel 1359), se non che fu frate minore, toscano e presumibilmente buon conoscitore dei conventi marchigiani. Il volgarizzamento fu comunque eseguito nel ventennio 1370-1390" (Morini, I Fioretti di S. Francesco, pag. 34).

Il Sapegno, in *Storia Letteraria d'Italia — Il Trecento* — cap. X — *Letteratura Religiosa*, pag. 499-570, parlando della letteratura francescana, scrive: "Ma la più meritamente famosa fra tutte coteste scritture francescane è senza dubbio quella intitolata — I Fioretti di San Francesco —, nella quale ancor oggi, per molti che non hanno tempo nè voglia di penetrar le cose più addentro, si compendia a dir così tutta l'essenza e il profumo spirituale del movimento religioso, cui lo Assisiense diede il primo impulso e l'impronta singolarissima del suo temperamento. Ed invero, se anche l'importanza dei Fioretti come fonte storica è scarsissima (come i dotti e gli specialisti san troppo bene) certo nessuna fra le leggende può darci, meglio di essi, il senso di quel che rappresentò l'opera del santo umbro nella mente e nella fantasia dei contemporanei e delle generazioni immediatamente posteriori; e nessuna, per quanto più artisticamente elaborata e più organica, ha tanto calore e rilievo di poesia. Il testo latino originario dell'opera, il *Floretum*, composto in gran parte durante l'ultimo trentennio del secolo decimoterzo o sul principio del decimoquarto da un frate Ugolino di Montegiorgio e compiuto, prima del 1328, da un collaboratore non ben individuato, è andato perduto nella sua primitiva redazione; ma non è impossibile ricostruirlo con relativa precisione, sul fondamento delle due raccolte che ne derivarono: una in latino, anteriore al 1381, gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, che comprendono insieme con i racconti del *Floretum*, ma disposti in diverso ordine, altre narrazioni più tarde; l'altra in volgare, e cioè appunto i *Fioretti*, che del primitivo testo

posson considerarsi come un volgarizzamento, sebbene non totale, redatto intorno alla metà del Trecento. Il latino popolare e corrente degli *Actus* non è privo di una sua grazia ingenua e pittoresca; ma il toscano dell'ignoto traduttore (forse un frate, e quasi certamente fiorentino) ha per i lettori moderni un fascino ben più alto e più schietto: è naturale pertanto che il libro sia rimasto popolare, e si legga ancor oggi, nella forma più concreta e poetica della sua veste italiana”

Ci sarà utile sentire pure l'opinione di Giorgio Petrocchi, uno dei maggiori studiosi dell'argomento, che in *Ascesi e mistica trecentesca*, Firenze, Le Monnier, ed. 1957, scrive quanto segue: *I Fioretti* non seguono gli *Actus* soltanto nella mera formulazione espositiva e informativa della leggenda francescana e delle leggende sociorum ejus, ma li imitano e seguono spiritualmente e poeticamente, con fedele coerenza d'ispirazione morale e di resa artistica; e importa revocare in dubbio l'affermazione della Tosi: — Il tono dimesso e monotono proprio del tardo latino medioevale (negli *Actus*) è tutto pervaso nei *Fioretti* da un soffio di vita, il testo è interpretato con sensibilità squisita, cercando nel termine volgare l'adeguato spirituale della parola latina, spesso un po' fredda e astratta, ed il nuovo periodo volgare trionfa, unendo in sè, ad una grandissima semplicità di mezzi d'espressione, un uso della sintassi molto sicuro e molto equilibrato —. Ma è una revoca in dubbio, occorre precisare che non vuol per nulla giungere ad affermazioni opposte (quasi a dire che gli *Actus* siano opera geniale e fortissima delle nostre lettere, e i *Fioretti* una debole “appendix” volgare), quanto a stabilire sin dall'inizio dei nostri giudizi che, alla base di ogni valutazione estetica e spirituale dei *Fioretti* è indispensabile porre un'opera, come gli *Actus*, poeticamente e spiritualmente originale ed alta, sì da condizionare la nascita, l'elaborazione e il livello artistico, non meno notevole dei *Fioretti*”

GLI ACTUS E I FIORETTI COS'HANNO IN COMUNE?

Giorgio Petrocchi sostiene che è praticamente impossibile documentare quanto i *Fioretti* devono agli *Actus*, dovendo praticamente mettere a raffronto quasi tutti i brani dei *Fioretti* e passa ad affermare: “Valga piuttosto il discorso inverso: quello di cercare di determinare come i *Fioretti*, anche quando si discostano come “lectio” dagli *Actus* e pur senza mai creare un episodio a sè, manifestino la chiara volontà del volgarizzatore di riscrivere il passo secondo la sua vocazione di scrittore” Osserva molto opportunamente il Petrocchi che quello che appare evidente è che i due testi hanno

in comune la stessa finalità, cioè quella di scrivere un compendio delle vicende più straordinarie della vita di S. Francesco e sociorum ejus in modo da imprimere nella mente del lettore una certa necessità di ascesi e di una maggior devozione.

Negli *Actus* e nei *Fioretti* appare evidente il desiderio o la volontà non solo un resoconto biografico della vita del santo con lo scopo di esortare il cristiano e insegnargli il modo di purificarsi e elevarsi asceticamente. Appare evidente pure l'intenzione di aumentare la devozione del lettore verso Francesco e i suoi compagni, oppure i mistici delle Marche o S. Antonio di Padova e altri.

La maniera di dirigersi ai fedeli non può essere analogo. Gli *Actus* sono scritti in latino, presupponendo nei destinatari un certo grado di cultura e con una posizione qualificata nelle comunità cristiane a cui appartengono. Dobbiamo ricordare che nella linea del tempo siamo negli anni del passaggio dal sec. XIII al sec. XIV, tempo in cui l'esperienza del latino andava progressivamente riducendosi, limitandosi a un numero ridotto di laici e ai religiosi. I *Fioretti*, che si possono far risalire all'ultimo ventennio del Trecento, sono invece scritti in volgare perché hanno altri destinatari, si destinano cioè al popolo per raccontargli la vita e i fatti straordinari di S. Francesco, ma vogliono far questo nella forma più semplice possibile.

G. Petrocchi afferma: "Il carattere più didascalico dei *Fioretti* risulta chiaro ad esempio, dal confront con gli *Actus* nell'episodio della vocazione di Bernardo, con la triplice apertura del messale, sia per ciò che riguarda il diverso ordine delle "sortes" sia per il fatto che gli *Actus* si limitino ad accennare ai passi evangelici, mentre il volgarizzamento dà per disteso il testo dei due passi di S. Luca"

LA REDAZIONE DEI FIORETTI E I SUOI PROPOSITI

Per apprezzare e comprendere meglio "*I Fioretti*" Petrocchi fa delle osservazioni e dà alcune spiegazioni che ci sembrano veramente utili. Consiglia di osservare che nell'ampliamento redazionale dei *Fioretti*, quando questo ampliamento c'è, si ubbidisce sempre alla norma di dover narrare sempre per disteso, "con letteraria completezza e con maggiore accessibilità" Due motivi obbligano a questo: in primo luogo la necessità di creare un testo che abbia un suo colorito e un suo rilievo, impegnandosi quindi in una certa ricerca di effetti letterari, e in secondo luogo, per rendere più accessibile

la comprensione della materia religiosa, sopprimere certe riflessioni dottrinarie, spiegare i riferimenti a fatti o località della vita dei primi discepoli di S. Francesco, fornendo al lettore un numero maggiore di notizie biografiche dei personaggi e dell'epoca del racconto.

“Questi due propositi, dice Petrocchi, sono persino visibili nella traduzione, anzi proprio nel “volgarizzamento” del titolo. Lì “actus”, le azioni, le imprese, le opere di San Francesco e dei suoi compagni, e si pone l'accento sulla relazione biografica; qui “fioretti”, e cioè piccoli fiori, piccola scelta di ciò che di più bello e consolante vi sia nella vita di un santo come Francesco e in quella dei suoi migliori discepoli” (*Antologia della Storia e della Critica Letteraria*, vol. I, Ed. Giunti-Marzocco, Firenze, 1980, Cap. V — *Trecento Minore* — pag. 617-618).

L'EDIZIONE DEI “FIORETTI”

L'edizione dei *Fioretti* anche oggi, con molta frequenza è accompagnata, quasi come appendice, dalle *Considerazioni sulle Stimmate*, dalla *Vita di Frate Ginepro* e, in alcune edizioni, da *La vita e i detti di frate Egidio*.

Molto rapidamente diremo che una parte delle *Considerazioni sulle Stimmate* sembra derivare da alcuni capitoli degli *Actus*, più esattamente, dai capitoli IX, XVIII e XXXIX. Il problema della fonte delle *Considerazioni*, tuttavia non è stato ancora risolto dagli studiosi, alcuni dei quali ne attribuiscono la paternità al volgarizzatore o traduttore dei *Fioretti*.

La posizione degli studiosi già è più chiara per quanto riguarda *La Vita di frate Ginepro*. Affermano gli studiosi che si tratta del volgarizzamento anonimo della *Vita fratris Juniperi*, che si trova inserita nella *Chronica XXIV Generalium*, composta più o meno alla fine del secolo XIV

È pure opinione degli studiosi di San Francesco che la *Vita di frate Ginepro*, la *Vita del beato Egidio* e i *Detti del beato Egidio*, come pure le *Considerazioni sulle Stimmate* che si tratti di appendici che però si trovano anche nei codici più antichi di seguito ai *Fioretti*. Queste appendici si andarono formando e aggiungendo più tardi e dopo i *Fioretti*.

IL TITOLO E LA SUA ESTENSIONE

Il titolo *I Fioretti*, da *Floretum*, cioè fiorilegio o scelta di fatti e azioni notevoli, deve essere riservato solo a 53 capitoli, che ori-

Dal capitolo II al VI e, più avanti, nel XXVIII si racconta la vita di Bernardo; vediamone i titoli: II — “Di frate Bernardo da Quintavalle primo compagno di Santo Francesco”; III — “Come per mala cogitazione che Santo Francesco ebbe contro a frate Bernardo, comando al detto frate Bernardo che tre volte gli andasse co’ piedi in sulla gola e in sulla bocca”; IV — “Come l’Angelo di Dio propose una questione a frate Elia guardiano di un luogo di val di Spoleto; e perché frate Elia gli rispose superbiosamente, si partì e andonne in cammino di Santo Jacopo, dove trovò frate Bernardo e dissegli questa storia”; V — “Come il santo frate Bernardo d’Ascesi fu da santo Francesco mandato a Bologna, e là prese egli luogo”; VI — “Come Santo Francesco benedisse il santo frate Bernardo e lasciollo suo Vicario, quando egli venne a passare di questa vita”; XXVIII — “D’uno rapimento che venne a frate Bernardo, ond’egli stette dalla mattina insino a Nona ch’egli non si senti”

I capitoli VIII, IX e XXXVI trattano di frate Leone. Anche in questo caso ci limiteremo a trascrivere i titoli dei capitoli: VIII — “Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli espose quelle cose che sono perfetta letizia”; IX — “Come santo Francesco insegnava rispondere a frate Leone, e non potè mai dire se non contrario di quello che santo Francesco volea”; XXXVI — “Come santo Francesco dispose a frate Leone una bella visione ch’avea veduta”

A frate Masseo sono dedicati i capitoli X, XI, XII XIII e il XXXII. Capitolo X — “Come frate Masseo, quasi proverbiando, disse a santo Francesco che a lui tutto il mondo andava dirieto; ed egli rispose che ciò era a confusione del mondo e grazia di Dio”; XI — “Come santo Francesco fece girare intorno intorno più volte frate Masseo, e poi n’andò a Siena”; XII — “Come santo Francesco pose frate Masseo allo ufficio della porta, della limosina e della cucina; poi a priego degli altri frati ne lo levò”; XIII — “Come santo Francesco e frate Masseo il pane ch’aveano accattato posono in su una pietra alato a una fonte, e santo Francesco lodò molto la povertà. Poi pregò Iddio e Santo Pietro e santo Paolo che gli mettesse in amore la santa povertà, e come gli apparve santo Pietro e santo Paolo”; XXXII — “Come frate Masseo impetrò la virtù della santa umiltà”

Sono dedicati a Santa Chiara i capitoli XV, XVI XXXIII e XXXV. Leggiamo i titoli di questi capitoli: XV — “Come santa Chiara mangiò con santo Francesco e co’ suoi compagni frati in Santa Maria degli Angeli”; XVI — “Come santo Francesco rice-

vette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente; fece il terzo Ordine e predicò agli uccelli e fece stare quiete le rondini”; XXXIII — “Come santa Chiara, per comandamento del Papa, benedisse il pane il quale era in tavola; di che in ogni pane apparve il segno della santa Croce”; XXXV — “Come, essendo inferma, santa Chiara fu miracolosamente portata la notte della pasqua di Natale — secondo Giordano da Pisa: e tre sono le principali pasque del Signore e le maggiori, cioè il Natale, la Risurrezione (pasqua propriamente detta) e l’Ascensione — alla chiesa di santo Franco Francesco, ed ivi udì l’Ufficio”

Seconda parte del primo nucleo

Nella seconda parte del primo nucleo sono dedicati a santo Antonio due capitoli: il XXXIX e il XL. Il XXXIX — “Della meravigliosa predica la quale fece santo Antonio da Padova frate Minore in concistoro” e il XL — “Del miracolo che Iddio fece quando santo Antonio, essendo a Arimino (Rimini), predicò a’ pesci del mare”

Il capitolo XLI è dedicato al venerabile frate Simone: “Come il venerabile frate Simone liberò di una grande tentazione un frate, il quale per questa cagione voleva uscire fuori dell’Ordine”

Secondo nucleo

Come abbiamo detto anteriormente, questo secondo nucleo va dal capitolo XLII al LIII ed è dedicato ad alcuni frati Minori marchigiani.

A frate Currado da Offida sono dedicati tre capitoli: XLII — “Di belli miracoli che fece Iddio per i santi frati, frate Bentivoglia, frate Pietro di Monticello e frate Currado da Offida; e come frate Bentivoglia portò un lebbroso quindici miglia in pochissimo tempo, e all’altro parlò santo Michele, e all’altro venne la Vergine Maria e posegli il Figliuolo in braccio”; XLIII — “Come frate Currado da Offida convertì un frate giovane, che molestava gli altri frati. E come il detto frate giovane, morendo, apparve al detto frate Currado, pregandolo che orasse per lui. E come lo liberò per la sua orazione delle pene del purgatorio”; XLIV — “Come a frate Pietro da Monticello apparve la Madre di Cristo e santo Giovanni Evangelista e santo Francesco; e dissongli quale di loro portò più dolore della passione di Cristo”

Afrate Pierto da Monticello è dedicato parzialmente il capitolo XLII e quasi tutto il XLIV, come appare dai titoli trascritti sopra.

A frate Giovanni della Penna, missionario nella Gallia Narbonense e in Germania, è dedicato tutto il capitolo XLIV — “Della conversione e vita e miracoli e morte del santo frate Giovanni della Penna”

A frate Pacifico e a frate Umile è dedicato il capitolo XLVI — “Come frate Pacifico, stando in orazione, vide l’anima di frate Umile andare il cielo”

A fra Liberato da Loro, appartenente alla famiglia dei conti di Brunforte, é dedicato il capitolo XLVII, come consta da una annotazione marginale di un codice: “Di quello santo frate a cui la Madre di Cristo apparve, quando era infermo, ed arrecògli tre bussoli di lattuario” (Si tratta di tre vasetti di medicamenti).

Oggetto del XLVIII capitolo è la grandezza, la santità e la visione avuta da frate Jacopo dalla Massa: “Come frate Jacopo dalla Massa vide tutti i frati Minori del mondo in visione d’uno arbore, e conobbe la virtù e i meriti e i vizi di ciascuno”

Gli ultimi cinque capitoli sono dedicati alla vita e alle visioni di frate Giovanni Eliseo da Fermo, chiamato però Giovanni della Verna “per lo grande tempo che dimorò nel santo luogo della Verna ed ivi passò di questa vita” Vediamo, in sequenza, i titoli di questi capitoli: XLIX — “Come Cristo apparve a frate Giovanni della Verna”; L — “Come, dicendo Messa il dì de’ Morti, frate Giovanni della Verna vide molte anime liberate del purgatorio”; LI — “Del santo frate Jacopo da Fallerone; e come, poi che morì, apparve a frate Giovanni della Verna, dove egli conobbe tutto l’Ordine della Santa Trinità”; LIII — “Come, dicendo Messa, frate Giovanni della Verna cadde come fosse morto”

Abbiamo affermato che i capitoli appartenenti al secondo nucleo cronologico e tematico sono dedicati ad alcuni santi frati marchigiani. Infatti frate Bentivoglia era marchigiano, della nobile famiglia De Bonis; Pietro da onticello o Treja era di Macerata; Currado de Offida, nel Piceno, era pure marchigiano; Giovanni della Penna, nato a Penna S. Giovanni è maceratese. Di frate Pacifico e frate Umile non si hanno notizie precise, tuttavia sappiamo che vissero a Soffiano che è nelle Marche. Fra Liberato da Loro era della famiglia dei conti di Brunforte pure nelle Marche; frato Jacopo

dalla Massa — Massa era della Marca di Ancona e il frate Giovanni della Verna o Giovanni della Verna o Giovanni Eliseo da Fermo — era pure marchigiano. Il santo frate Jacopo da Fallerone o Jacopo Brunforte da Fallerone non necessita di prove per affermare che era marchigiano. Con quanto abbiamo esposto ci sembra di aver provato chiaramente che il secondo nucleo riguarda specificamente la vita o i fatti dei frati Minori francescani marchigiani.

“ACTUS” — “FIORETTI”

Appoggiandoci allo studio del Petrocchi sarebbe interessante fare il confronto fra il testo degli “Actus” e il testo dei “Fioretti”, ma questo ci porterebbe assai lontano dal proposito di questo nostro lavoro. Qui ci limiteremo a trascrivere alcune righe del Petrocchi: “La poesia dei Fioretti scaturisce dall'estatica, candida visione di un mondo perfetto di soavità e d'umanità, e si esprime in una serie di narrazioni d'estrema limpidezza espressiva, dove ogni fatto, e ogni detto divengono parte viva della limpidezza d'animo dello scrittore. Tutto ciò è già negli *Actus*. *I Fioretti* possono affinare questa rappresentazione, talora rendono ancor più candido e quasi rarefatto questo mondo umano e spirituale, ma non creano mai “ex novo” una situazione poetica nel caso ipotetico che gli *Actus* siano ivi rimasti su un piano di mera letteratura devozionale. E che alla poesia del testo latino il volgarizzamento aggiunga solo talune sfumature di tono, ciò non vuol dire che debba essere identica la veste letteraria dei testi. La poesia degli *Actus* — *Fioretti* è al di sopra del perfezionismo linguistico e letterario che il volgarizzamento attua rispetto all'opera originale. È in quel nucleo di tersa, rapita, umile rappresentazione dei fatti meravigliosi, riguardati con stupefatta dolcezza, con piena adesione dello spirito al clima miracoloso, è in quel senso di mitico e di favoloso che alimenta e suggestiona la narrazione di altri fatti, oltre a quelli straordinari; fatti semplici e dimessi della vita conventuale di ogni giorno, cose d'importanza non dominante per capire San Francesco o per sapere della sua vita, e che pur, nello sguardo dello scrittore minorita, si colorano di un senso dolcissimo e incantato. Questa liricità è già viva negli *Actus*, espressa con minore eleganza letteraria. ” (G. Petrocchi, da *Ascesi e Mistica Trecentesca*, Firenze, Le Monnier, 1957. riportato da Sapegno nell'opera già citata).

Ci piace e ci pare doveroso citare un'altra voce autorevole e insospetta, cioè quella di Benedetto Croce: “L'intonazione dimostratrice della severa giustizia di Dio e della sua misericordia, che domina nel Passavanti, si cangia nei *Fioretti* di San Francesco nella intonazione pia ed edificante di chi ci fa ripassare dinnanzi gli atti

e le parole di un essere che ha conseguito la perfezione e si muove nella perfezione. () Questo intento di edificazione, che regge tutti i capitoli di quel libretto, lo ha facto tacciare di monotonia; la quale veramente c'è soltanto per chi si mette fuori dello spirito di esso, e non pago di cogliere la poesia che vi accenna, guardandolo (direbbe un mistico) con occhi umani e profani lo vorrebbe tutto poetico. Ma per la medesima ragione è da avvertire che negli esempi del Passavanti come in questi dei Fioretti e in altre pagine della stessa qualità, il poetico lettore à tratto a intervenire con la sua personale fantasia, e a interpretare la figura di S. Francesco come di un Reinthor o di un caro folle, anche quando, contemplando, desidera per sé un po' di quella dolce follia, anche quando ne comprenda e ne risenta i profondi motivi ideali. ” (In *Letteratura di devozione — Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, 1933, pag. 180).

CONCLUSIONE

Prima di terminare queste nostre poche pagine, perché il lettore possa entrare meglio nello spirito dei Fioretti, consigliamo ancora una volta la lettura di quanto scrisse Agrippino Grieco in *A Legenda Franciscana*. Questa lettura farà comprendere meglio San Francisco e i suoi “loucos de caridade” quel Francesco che “era, entanto, un psicólogo sutilíssimo, embora se classificasse de “simplex et idiota”, como conhecia as criaturas, com que argúcia se conduzia no manejo das almas! (. .) Viver na alegria, era o seu conselho mais repetido. Cantava, formando uma espécie de violino com dois paus, e obtinha todas as melodias” (. .).

“São Francisco, que teve como ninguém o amor do amor, que só era autoritário ao impor esta lei: — Amai-vos! —, e que, se lhe falassem em ódio, não saberia o que fosse, provou o seu amor universal a tudo e a todos no *Cântico do Sol*. Personalidade fascinadora por excelência, fazendo da sua arte uma forma de adoração, compôs esta obra-prima quarenta anos antes do nascimento de Dante e, assim, foi o verdadeiro iniciador da poesia peninsular, numa língua ainda incerta e já tão saborosa em suas vacilações. O *Cântico do Sol*, que tem o perturbante do vinho novo e tem, ao mesmo tempo, a pureza do vinho da missa, mostra-se-nos um trabalho soberbo de exaltação e de lirismo religioso, sem nada superior em qualquer literatura. Talvez a mais suave melodia saída de lábios humanos, é um viático moral e conservará eterno o perfume do nome de São Francisco. Poema para gente culta e poema em que a alma popular se reconhece, revela uma ciência instintiva da música e um grande ardor de humanidade. Há nele, a par de uma litania enternecedora, a geórgica de um cidadão que não era menos “natureza”

que uma árvore ou um rochedo. São Francisco proclamava ser a beleza de todos, como as estrelas e as águas. Fez, quase sem querer, a melhor, a verdadeira filosofia panteísta. Nas expressões deste filho da luz e do sonho, que cultivava a paixão divina de um roseiral de fogo, há certa audácia colorista, notável para sua época, e há o cheiro da terra mãe dos seres e das plantas, há o frescor das folhas verdes e o gosto dos frutos maduros. O Patriarca deu uma fisionomia às pedras e poetizou até mesmo a vida animal. Nos seus versos adivinha-se o gesto do homem que abençoa, tão nobre e fecundo quanto o do homem que semeia:

Atisimu, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'honore
et omne benedictione.

Ad te solo, altissimo, se confano
et nullu homo ene dignu te mentovare.

Laudato sie, mi Signore,
con tucte le tue creature,
specialmente messer lo frate Sole,
lo quale jorna et allumini noi per lui;
et ellu è bellu e radiante cum grande splendore;
de te, altissimo, porta significazione.

Laudato si, mi Signore, per sora luna e le stelle;
in cielu l'ai formate clarite et preziose et belle.

Laudato si, mi Signore, per frate vento,
et per aere et nubilo et sereno et omne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si, mi Signore, per sor acqua,
la quale è multo utile et humile et preziosa et casta.

Laudato si, mi Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et jocundo et robustioso et forte.

Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre terra
la qua ne sustenta et governa
et produce diversi fructi fiori et herba.

Laudato si, mi Signore,
per quelli che perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulazione;
beati quelli che sosterranno in pace,
che da te, altissimo, sirano incoronati.

Laudato si, mi Signore,
per sora nostra morte corporale,
la quale nullu homo vivente po' scappare.

Guai a quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati
che la morte secunda nol farà male.

Laudate et benedicete mi Signore,
et ringratiate et serviateli cum grande humiltate.

(Il testo riprodotto è quello del codice 338 della Biblioteca Comunale di Assisi, giudicato il più antico che si conosca).

Ritorniamo al testo di A. Grieco: “O ser excepcional que me-receu a Dante quase todo um canto entusiasta do “Paraíso”, aquele que dissera tanta coisa que embeleza “nossa irmã a morte”, acolheu a morte como vivera: cantando e abençoando os fiéis com a benção das suas mãos dadivosas, mãos em que havia os vestígios dos cravos que tinham traspassado as mãos de Cristo. Despedindo-se do Monte Alverne, Calvário da Úmbria, murmurou estas palavras: — Adeus, monte de Deus — (Addio, monte di Dio!). E, ao morrer, a passarada entrou-lhe pela cela fradesca. ”

Conoscere San Francesco in tutta la sua grandezza, in tutte le sue dimensioni è quasi impossibile, tuttavia possiamo vedere Francesco come il santo di Dio e dei poveri, come convertito e rivoluzionario, come l'uomo che è vissuto in un secolo pieno di contraddizioni e conflitti, presentandosi come il santo dell'equilibrio, come l'uomo della pace nell'uomo e tra gli uomini, come l'uomo dell'amore e del dolore, come l'uomo che con la sua fede infantile ha rinnovato le anime e il mondo, come l'uomo molto vicino a Dio e che si identificava con gli uomini più miserabili, come morto che continua vivo, come Francesco il giullare di Dio.

La lettura de *I Fioretti* di San Francesco non solo ci aiuterà a conoscere un poco di più il santo, ma ci farà sentire molte volte infinitamente piccoli davanti a questo gigante che ha marcato fortemente questi ottocento anni che ci separano dalla sua nascita.

BIBLIOGRAFIA

BATTELLI, G. — *Florilegio Francescano*, Torino, S.E.I., 1923.

DOORNIK, N.G.M. (Van) — *Francesco d'Assisi, Profeta per il nostro tempo*, Assisi, Cittaadella Editrice, 1976.

GRIECO, A. — *São Francisco de Assis e a Poesia Cristã*, Rio de Janeiro, Olympio Ed., 1950.

SAPEGNO, N. — *Storia Letteraria D'Italia — Il Trecento*, Milano, Ed. Fr. Villardi, 1934.

SAPEGNO, N. — *Antologia della Storia della Critica Letteraria*, Vol. I, Firenze, Giunti — Marzocco Ed., 1980.

I Fioretti de São Francisco de Assis, Trad. Durval de Morais, Rio de Janeiro, Ed. Vozes, 1950.

I Fioretti di San Francesco d'Assisi, a cura di Fr. Sarri, Firenze, Ed. Vallecchi, 1935.

I Fioretti di San Francesco d'Assisi, Introduzione di C. Segre, note di L. Morini, Milano, Ed. Rizzoli, 1979.